Il Nodo di Gordio

Anno III - Num. 5 - Maggio 2014

Metamorfosi del Globo

Mutazioni e rivoluzioni della geopolitica

Indice

p.6 **Editoriale**
Il silenzio assordante dell'Europa in un Mondo rumoroso
di Daniele Lazzeri

p.10 **Il graffio di Gordio**
di Alfio Krancic

p.11 Ridisegnare il mappamondo
di Franco Cardini

p.14 Alessandro Bertirotti vincitore del Premio Nazionale di Filosofia "Ricerca Accademica"

p.16 **Ucraina: il grande gelo**
Biloslavo: in Ucraina una seconda Guerra Fredda
a cura della Redazione

p.23 Gli Occhi della Guerra. Il sistema del crowdfunding: la nuova frontiera del reportage
a cura della Redazione

p.25 Nargorno Karabakh e crisi ucraina
di Elvio Rotondo

p.31 Cosa succede in Ucraina?
di Antonciro Cozzi

p.40 Gli Stati non riconosciuti Quella sporca dozzina...
di Maurizio Stefanini

p.50 **Speciale Kazakhstan**
La terra dei cavalieri e gli equilibri del mondo. Geopolitica del moderno Kazakhstan
di Andrea Marcigliano

p.70 Il Kazakhstan nella Cooperazione di Shanghai. Una potenza regionale al centro della politica mondiale
di Marcello Ciola

p.81 Da Milano ad Astana, il ponte verde della sostenibilità all'Expo
di Alessandro Grandi

p.85 Ermegiyayev: L'energia del futuro all'Expo 2017 di Astana
a cura della Redazione

p.91 Arte rigenerata. Luci dirette sul panorama kazako
di Paolo Zammatteo

p.104 Sgarbi: Astana, capitale del Rinascimento asiatico
a cura di Roberta di Casimirro e Paolo Zammatteo

p.107 Con il vessillo della scienza. Così il Kazakhstan va incontro al futuro
di Renato Sartini

p.118 The Geo-politics of Soft Power and E-power: The Case of Kazakhstan's G-Global Platform
di Rafis Abazov

p.123 **Polemos: lo scudo di Achille**
Compound Warfare
Vecchie minacce nella Guerra Ibrida contemporanea
di Federico Prizzi

p.132 La Politica Estera Italiana nelle Sfide Globali
di Matteo Marsini

p.138 Afghanistan, to 2014 and beyond
di Francesca Oresta

p.142 Afghanistan 2015 - Anno O?
di Giuseppe Caforio

p.169 "E di cani e d'augelli orrido pasto lor salme abbandonò"
di Giulio Prigioni e Luca Zanni

p.172 Scenari & Prospettive
Who Needs the European Army?
di Matteo Marsini

p.176 Elezioni in Turchia: chi ha vinto tra politica ed economia
di Giuseppe Mancini

p.181 Il Brasile riparte dal Nord Est
di Alessandro Grandi

p.184 Voci di carta: le interviste di Gordio
Tra conflitti regionali e crisi globale
di Gian Guido Folloni

p.190 Prodi: il male oscuro dell'Africa si può battere
*Gian Guido Folloni incontra Romano Prodi**

p.198 Dabbous: In Siria, i fondamentalisti hanno preso il dominio della lotta armata
di Daniele Lazzeri

p.203 Panzeri: Poco lungimirante il sostegno ai ribelli senza una roadmap politica
a cura della Redazione

p.208 Conticelli: Cultura e Made in Italy al centro dei rapporti tra Italia e Bulgaria
a cura della Redazione

p.212 Vivian: Uso il passato per progettare il futuro vivendo nel mio presente
di Dora Doncheva-Bulart

p.216 Il labirinto del Minotauro
Il Tempo Artistico
di Alessandro Bertirotti

p.220 La storia & le storie
Storia dell'Azerbaigian, dagli Achemenidi all'avvento dell'Islam
di Diletta Cherra e Federico De Renzi

p.240 Apollonio di Tiana: tra Oriente e Occidente
di Andrea Colombo

p.246 Giano Bifronte
I due volti del Multilateralismo

p.250 La Biblioteca di Gordio

Puoi seguirci su:

www.nododigordio.org
info@nododigordio.org

Editoriale

Il silenzio assordante dell'Europa in un Mondo rumoroso

di Daniele Lazzeri

L'Europa debole, l'Europa kantiana, l'Europa-Venere per dirla alla Robert Kagan e, infine, l'Europa sonnambula

L'Europa, ancora l'Europa, sempre l'Europa. È il Vecchio continente che, per l'ennesima volta dalla nascita dell'Unione Europea, viene additato come il fallimentare "non-protagonista" del panorama geopolitico internazionale. L'Europa debole, l'Europa kantiana, l'Europa-Venere per dirla alla Robert Kagan e, infine, l'Europa sonnambula. Sempre e comunque marginale nelle decisioni che contano a livello globale. Troppo spesso messa sotto schiaffo per aver vivacchiato all'ombra dell'ingombrante ombrello di Washington, ancora in preda ad un surreale panico da "giovane promessa" nel complesso scacchiere mondiale, muta e chiusa nel suo colpevole silenzio sulla gestione delle crisi che sono esplose ai suoi confini orientali, che hanno travolto i Paesi dirimpettai affacciati sulle coste del Mediterraneo e in quel ginepraio che è da sempre il vicino Medioriente.

Ma quest'Europa è anche un'Europa contesa e confusa, ancora prigioniera delle cancellerie più

La Russia dello zar Vladimir Putin, dopo l'annessione della Crimea e il conseguente argine alle mire espansionistiche della Nato, pensa già a come ritornare agli antichi fasti dell'Impero perduto con la deflagrazione dell'Unione Sovietica

influenti che vedono Berlino quale *decision maker*, con l'Inghilterra nel singolare e, per certi versi, incomprensibile ruolo di invadente membro "non-eurizzato" dell'Ue. Prendendo a prestito il gergo della Banca Centrale Europea si potrebbe dire che la Germania è il "decisore di ultima istanza": i puritani e immarcescibili custodi di un'ortodossia rigorista nella gestione delle finanze pubbliche che sta strozzando le economie dei Paesi "periferici". Marginalizzati e costretti all'angolo dai diktat provenienti da Bruxelles e da Francoforte, non solo Grecia, Spagna e Portogallo, ma anche l'Italia si aggirano errabondi nel vano tentativo di ritrovare un ruolo di primo piano nelle partite geopolitiche che si profilano all'orizzonte per tutelare i propri interessi nazionali. Non è stato così per la Libia, dove il proditorio attacco militare anglo-francese ha incrinato profondamente gli storici e vantaggiosi accordi commerciali conclusi dall'Italia nel corso degli anni con il rais Gheddafi, non lo è stato per la Siria e per l'Egitto dove, al di là dei proclami di rito, non si sono ancora chiariti idee e progetti per ritornare alla stabilità perduta.

E così, si va al voto per rinnovare il Parlamento di Strasburgo tra le paure per i crescenti movimenti euroscettici ed il totale oblio nelle scelte di politica internazionale. Dietro il timore – molto "domestico" peraltro – per il risultato dei cosiddetti partiti populisti disseminati in tutta Europa, si nasconde l'assoluta inadeguatezza dell'Ue ad affrontare le sfide e le tensioni sorte a due passi dai suoi confini orientali.

L'impressione è quella di un vecchio e stanco pugile suonato, attento a guardarsi l'ombelico nella speranza che qualcun altro gli tolga le castagne dal fuoco. Un qualcun altro al quale, un domani magari, dare la colpa se le cose si dovessero mettere male... La Russia dello zar Vladimir Putin, invece, dopo l'annessione della Crimea e il conseguente argine alle mire espansionistiche della Nato, pensa già a come ritornare agli antichi fasti dell'Impero perduto con la deflagrazione dell'Unione Sovietica. Una leadership, quella di Putin, in grado di evidenziare maggiormente il triste nanismo europeo, incartatosi nello sposare il meccanismo delle sanzioni contro Mosca per la questione ucraina. Una decisione che, inevitabilmente, ha agevolato la conclusione dello storico – nonché miliardario – accordo tra Cina e Russia nel settore delle risorse energetiche e nel mercato tecnologico che sposta ancora più ad oriente il baricentro del mondo.

Un'ultima riflessione desideriamo dedicarla a questa rivista. Negli ultimi mesi numerose autorità ed altrettanto autorevoli osservatori hanno avuto occasione di evidenziare che il valore aggiunto de "Il Nodo di Gordio" è ascrivibile alla capacità di tracciare gli scenari futuri, forti della conoscenza e dell'approfondimento della storia, della cultura, della lingua dei Popoli. In una parola: della Tradizione.

È questa, in effetti e fin dal principio, la *mission* del nostro think tank condivisa con tutti i collaboratori ed i prestigiosi autori che danno lustro alla rivista. È questo l'impegno preso con i lettori. A questo impegno teniamo fede anche con il numero che avete tra le mani.

Daniele Lazzeri
Direttore Responsabile "Il Nodo di Gordio"

Segui il direttore su Twitter:
@DanieleLazzeri

Ridisegnare il mappamondo

di Franco Cardini

La "Nuova Via della Seta" e il nuovo Great Game stanno provocando di nuovo una tensione mondiale che ha il suo centro tra area pontico-caspica e Asia

I mappamondi di un tempo assumevano come asse il meridiano di Greenwich e si presentavano quindi come due cerchi appaiati verso il centro dei quali – dove la sinistra di quello posto a destra guardando e la destra di quello posto a sinistra guardando si congiungevano – la costa occidentale dell'Europa si affacciava sull'Atlantico. Era il mondo delle grandi scoperte geografiche e delle conquiste coloniali, il mondo della Gran Bretagna, della Monarchia di Spagna e dei "carrettieri del mare" olandesi: un mondo reso plausibile dal primo viaggio di Cristoforo Colombo alla volta del Nuovo Mondo eppure entrato già in crisi quando con l'apertura del Canale di Suez le comunicazioni tra Atlantico e Pacifico poterono evitare la circumnavigazione del continente africano mentre più o meno negli stessi anni i giovani Stati Uniti d'America badavano a portar avanti il loro disegno di controllo del Pacifico mentre il Giappone *Mieji*, loro fedele alleato quanto lo era stato

prima di Sua Maestà Britannica e quanto era avversario della Russia czarista – i cannoni ad alzo zero del commodoro Perry puntate sulla città di Uraga, nel 1853, avevano fatto miracoli! Altro che gli *Chassepots* di quattordici anni dopo a Mentana... – dava gli attesi confortanti segni di non pretendere il controllo dell'oceano ma di volgersi semmai ad est, verso la Cina.

Il dominio sul mondo delle *lobbies* occidentali, per quanto rinforzate da sostanziosi apporti arabi, cinesi, indiani e giapponesi e sostenute dal "poliziotto internazionale" statunitense, è sembrato per breve tempo, nello scorcio tra XX e XXI secolo, obbligare i mappamondi a ridefinirsi sugli esatti antipodi rispetto alla loro forma cinquenovecentesca, proponendo un centro identificato con il Pacifico attorniato ad ovest dal Giappone e dall'Australia e ad oriente dalla California e dalla lunga dorsale andina. Ma questo "mondo alla rovescia – del quale potrebbero essere espressione le potenze del BRIC: Brasile, Russia, India, Cina, per quanto il Brasile gravi ancora sull'Atlantico – non è sembrato durare a lungo. L'inatteso *tournant* si è a quel che pare affermato negli ultimi anni del secolo scorso, allorché ad est del Caspio furono individuati quei giganteschi depositi di petrolio e di gas che hanno letteralmente mutato il volto politico-diplomatico-economico del mondo dal conflitto aperto dall'aggressione statunitense all'Afghanistan del 2001 in poi.

Il fallimento della politica aggressiva di Bush jr. tra 2001 e 2008 ha, a quanto pare, chiuso pochi anni dopo il suo avvio quella fase di predominio mondiale unilateralista della superpotenza statunitense alla quale Francis Fukuyama aveva appoggiato la sua tesi relativa alla "fine della storia": la quale, viceversa, sembra aver addirittura subìto una brusca e vorticosa accelerazione durante gli ultimissimi anni: con la riemersione di una specie di nuova "guerra fredda" priva però della sua primitiva connotazione ideologica e fortemente ancorata invece a linee di rottura più propriamente

geopolitiche che hanno fatto riemergere vecchie problematiche se non addirittura vecchi confini.
Nel 1907 una Gran Bretagna preoccupata per la politica "navalista" della Germania di Guglielmo II che – a differenza di quel che il vecchio Bismarck aveva sempre cercato di assicurarla che non sarebbe accaduto – mostrava di volerle contendere la talassocrazia oceanica e una Russia che ormai bramava, dopo la batosta incassata contro il Giappone nel 1905, a una politica di penetrazione attraverso i Balcani e gli Stretti verso il Mediterraneo (e preoccupate entrambe per le concessioni ferroviarie tedesche le quali dal sultanato ottomano si prolungavano verso l'Asia centrale) siglarono quel trattato di San Pietroburgo con il quale l'impero persiano qajar veniva spartito in due grandi aree d'influenza e la Russia, ribadendo il suo interesse per l'area a sud del Caspio, rinunziava alle mire sull'Afghanistan e il Tibet assicurando i confini settentrionali dell'impero britannico delle Indie lungo la "linea Durand" stipulata quattordici anni prima. Si concludeva così il lungo *Great Game* tra Russia e Inghilterra per la supremazia in Asia centrale, mentre lo *czar* poteva sviluppare a sua volta la sua rete ferroviaria in direzione della Cina avviata negli Anni Ottanta grazie ai capitali francesi. Si andavano in altri termini suturando le antiche ferite diplomatiche che per molti anni avevano impedito alle tre potenziali avversarie della Germania – la Gran Bretagna, la Francia e la Russia – di allearsi contro di lei. Era l'incubo del Bismarck e il risultato del "nuovo corso" diplomatico guglielmino, della "politica delle mani libere del cancelliere von Bülow: la Germania, che nonostante l'atteggiamento aggressivo e militarista del suo *Kaiser* non voleva la guerra (perché con le sue industrie, la sua finanza, il suo esercito e il suo apparato scientifico-accademico aveva già "vinto la pace") aveva fornito alle altre potenze, con la paura che incuteva e l'invidia che provocava loro, il risultato di convincerle a superare le loro rivalità e ad unirsi contro di lei.
Conosciamo il risultato: la "guerra dei Trent'Anni" 1914-45, che la "cattiva pace" di Versailles del 1919-20 prolungò, con i suoi esiti vicino- e mediorientali, ancora fino ai giorni nostri.
Ma oggi la "Nuova Via della Seta" (le *pipelines* del petrolio e del gas centroasiatico diretti verso occidente) e il nuovo *Great Game* che vede USA, Unione Europea e sistema di *lobbies* che ne innervano la compagine (e di cui *magna pars* sono gli emirati arabi del Golfo) stanno provocando di nuovo una tensione mondiale che ha il suo centro tra area pontico-caspica e Asia: le successive crisi afghana, iraqena, siriana, caucasica e ucraina lo confermano, al pari dei segnali dinamici che provengono dalle situazioni interne turca e iraniana e dal nuovo ruolo di *leadership* (solo "regionale"?...) assunto dalla Russia di Putin lo confermano. D'altro canto il risveglio dei paesi turco-tartari della "cintura meridionale musulmana" dell'URSS e la loro inquieta ricerca di un equilibrio tra istanze "neoislamiche", laicizzatrici-occidentalizzatrici e neopanturchiste appare a tutt'oggi come il principale fenomeno socioculturale e geopolitico al quale siamo chiamati ad assistere e che dobbiamo correttamente valutare.

Franco Cardini
Direttore editoriale de "Il Nodo di Gordio"

Ucraina: il grande gelo

Biloslavo: in Ucraina una seconda Guerra Fredda

a cura della Redazione

La Crimea è stata solo il primo passo di un'onda lunga, che il presidente Vladimir Putin sembra deciso a cavalcare rispolverando anche terminologie e miti zaristi

Fausto Biloslavo è un giornalista di frontiera. Da lustri si occupa come inviato di guerra per "Il Giornale", "Panorama", "Il Foglio" e "Oggi" di descrivere le zone calde e le crisi internazionali con servizi realizzati direttamente sul campo. I suoi reportage illustrano con dovizia di particolari e informazioni di prima mano le facce meno conosciute e i retroscena di conflitti e tensioni emergenti in molte aree del pianeta. Recentemente, grazie all'innovativa idea del crowdunding (della quale diamo ampio risalto nelle pagine seguenti) e al relativo progetto "Gli Occhi della Guerra", Biloslavo si è avventurato nel cuore della crisi in Ucraina. "Il Nodo di Gordio" lo ha intervistato per comprendere più a fondo le radici e le possibili evoluzioni della nuova "Guerra Fredda" tra la rinascente Russia dello "zar" Vladimir Putin e un Occidente sempre più confuso ed indeciso, diviso dalla scelta tra interessi economici e ragioni geopolitiche.

Il braccio di ferro economico rischia di far male sia a Mosca che a Washington, anche se noi europei, inevitabilmente fra due fuochi, faremo la fine peggiore"

Barricate nei pressi di Piazza Maidan - © Fausto Biloslavo

L'attuale crisi ucraina sembra avere aperto una nuova stagione di contesa e tensione fra Washington e Mosca. Pensi davvero, come molti commentatori, che si tratti di una nuova Guerra Fredda? Oppure siamo di fronte ad una situazione del tutto nuova?

"Si tratta di una seconda Guerra fredda con strategie, tattiche e posizioni del tutto nuove. La Russia non è più l' "impero del male" di sovietica memoria e gli Stati Uniti stanno decadendo dal loro ruolo di potenza egemone. L'Europa segue Washington sulla strada impervia e accidentata del muro contro muro rispetto a Mosca senza grande convinzione soprattutto per alcuni paesi come l'Italia. La stessa Cdu tedesca ha criticato la linea "dura" dell'Occidente con i russi. Per non parlare dell'avversione del mondo economico alle sanzioni che si ripercuotono sui nostri affari con Mosca. Non siamo più ai tempi degli SS 20 piazzati in Europa, ma il Cremlino è sempre stato molto chiaro sull'espansione della Nato e dell'Unione europea verso Est. L'Occidente ha platealmente appoggiato una rivolta a Kiev dai contorni non solo europeisti e democratici, ma ultra nazionalisti e poco liberali, nel cortile di casa del Cremlino. In pratica abbiamo svegliato l'orso russo dal letargo, che ha reagito tirando una prima e non ultima zampata con l'annessione della Crimea. Un gioco pericoloso in uno scenario da seconda Guerra fredda, ma senza il collante ideologico della libertà contro l'oppressione del comunismo, che ha contraddistinto lo scontro fra Usa e Urss fino al crollo del Muro di Berlino. Non siamo di fronte alle invasioni stile Budapest o Praga, ma ad una controffensiva russa che invia le truppe accolte da un certo appoggio popolare come è capitato in Crimea e potrebbe accadere in alcune zone a maggioranza russofona dell'Ucraina sudorientale".

Dopo la Crimea, il conflitto fra Mosca e Kiev si è spostato nella regione, mineraria e russofona, del Donbas. Come pensi che evolverà la situazione? Una nuova annessione potrebbe far esplodere un conflitto più generalizzato?

Speciale Kazakhstan

La terra dei cavalieri e gli equilibri del mondo. Geopolitica del moderno Kazakhstan

di Andrea Marcigliano

L'Asia Centrale è, oggi, il luogo dove inevitabilmente convergono e cozzano tutte le tensioni che attraversano il globo. Una sorta di camera di decantazione – o di esplosione – di crisi e apparentemente remote, da quella del Mondo Arabo, a quella ucraina, sino a quella che vede confrontarsi in estremo Oriente Cina e Giappone...

L'Asia Centrale è, storicamente, il teatro privilegiato del Grande Gioco, come, con espressione straordinariamente evocativa, volle chiamarlo Kipling, vecchio amico e sodale di Halford McKinder, il padre nobile della moderna geopolitica. Lo scenario dove, per alcuni secoli, sino agli albori della I Guerra Mondiale, l'Impero degli Zar ed il Raj Britannico si contesero, in una esasperante partita a scacchi, il controllo di una vastissima regione che, estendendosi dalle steppe gelide del Nord, ai confini con la tundra siberiana, giunge, a Sud, sino ai mari caldi, all'Oceano Indiano e al Golfo Persico, o Arabico che dir si voglia, e che, chiusa ad Oriente dalle altissime catene montuose che segnano il limes dell'Impero Cinese, ad Occidente sconfina verso la Russia, il Caucaso ed il Mar Nero, dove la steppa, appunto, incontra il bosco europeo e, più a mezzogiorno, il primi segni della macchia mediterranea. Regione che proprio McKinder per primo identificò con chiarezza come "Cuore

Il Kazakhstan è oggi il vero e proprio perno degli equilibri centro-asiatici, o, per usare un termine classico della scienza geopolitica, il "pivot d'area" (da inserire in Asimmetrie e tensioni..)
In pratica tra Kazakhstan e Kirghizistan si sta realizzando l'embrione di una nuova zona di cooperazione, che se estesa, potrebbe portare all'alba di una nuova stagione di prosperità per tutta la regione centro-asiatica

** "Il Nodo di Gordio" ringrazia la rivista "Contromano" e il suo Direttore responsabile Gian Guido Folloni per aver concesso la pubblicazione di questa intervista a Romano Prodi.*

Prodi: il male oscuro dell'Africa si può battere

*Gian Guido Folloni incontra Romano Prodi**

Le "primavere" fallite. Il fondamentalismo. La pressione dei cinesi. La fragile politica dell'Europa e la quasi assenza dell'Italia. Il Sahel, la fame, le guerre intestine. Una proposta: offrire cooperazione internazionale costruendo infrastrutture e ospedali su priorità fissate dall'ONU e realizzate sotto controllo della banca Africana

Il professore, il presidente della Commissione Europea, il due volte presidente del Consiglio dei ministri dell'Italia e, oggi, il delegato delle Nazioni Unite per l'Africa: Romano Prodi è statista a 360 gradi. Uno dei pochi italiani, forse il solo, che può essere considerato tale. Ma il provincialismo della politica italiana non riesce a mettere a valore la stima, il prestigio, l'autorevolezza e la competenza che il mondo gli riconosce.

Trovarlo al telefono è stato semplice, perché è persona che non alza barriere a chi vuole raggiungerlo. Fissare il momento dell'intervista è stato, al contrario, una difficile partita. L'Africa, la Cina, la Russia, le Repubbliche dell'Asia centrale e ovviamente, oltre Atlantico, le Americhe: il professore è globe trotter. Bisogna pazientare, ma la cordialità dell'accoglienza ripaga.

Non parleremo d'Italia. Non di Europa. Mettendo il registratore sul tavolo sappiamo che l'incarico dell'ONU di cui oggi è titolare è tra i più gravosi.

Nel mondo che cambia, l'Africa è turbolenta e inquieta. È anche un enigma: ricca di ogni risorsa, è però rimasta la regione meno sviluppata.

Partiamo da un dato: nel passaggio dal G7 al G20 tutti i continenti sono ampiamente rappresentati nel nuovo Club dei potenti del mondo. Ma l'Africa vi partecipa con una sola nazione: il Sudafrica. Quale male oscuro avvolge questo immenso e ricco territorio?

Questo rispecchia il peso specifico del mondo di oggi. Devo però specificare che non ritengo che i G20 abbiano alcun ruolo nel futuro del mondo. È una struttura in cui è importante per il confronto delle idee, ma dal punto di vista decisionale non lo è. Se invece lo fosse, forse l'Africa sarebbe ugualmente trattata male. Mi consola che non è questo il punto.
Detto questo, il male oscuro esiste. In *primis* per un motivo storico e oggettivo: il livello di povertà. L'Africa rappresenta solo il 3-4 per cento del prodotto mondiale. Qualsiasi conto si faccia non supera comunque il cinque. Però l'Africa non è solo il suo livello di povertà. Non è solo la sua eredità coloniale. Il problema è la sua frammentazione: sono i cinquantaquattro paesi. Il lavoro della Fondazione che io presiedo, ha un solo tema: cinquantaquattro paesi ma un'unica realtà. Finché l'Africa non ha forza di rappresentazione, rimarrà sempre emarginata nella storia del mondo.
Nonostante tutto io penso che l'Africa abbia aperto un nuovo capitolo. Da qualche anno si è svegliata. È ancora a un livello di povertà estrema, ma è cominciata la fermentazione. Da sei-sette anni lo sviluppo africano è molto superiore a quello della media mondiale. Le sue città da orizzontali diventano verticali. C'è una nuova gioventù africana che ha come orizzonte il mondo e adotta le nuove tecnologie. La diffusione de telefonini è a livello di centinaia di milioni: una piccola cosa, segno tuttavia di un movimento.

Giano Bifronte

I due volti del Multilateralismo

IL DECLINO
DELL'IMPERO AMERICANO

Di SERGIO ROMANO

Longanesi, 2014 - pp. 126 - Euro14,90

Dalle guerre che hanno tormentato e fatto implodere l'ex-Jugoslavia alle controverse Primavere Arabe; dal conflitto libico, che ha portato alla morte di Gheddafi e aperto la strada all'anarchia in cui versa oggi il paese maghrebino, alle incertezze sulla perdurante guerra civile in Siria; dalla crisi del sistema finanziario che, dal 2008, ha portato l'economia mondiale sull'orlo del tracollo, al rinnovarsi del braccio di ferro "storico" con Mosca a causa dell'Ucraina... Sergio Romano, in questo suo agile ed acuto saggio, passa in rassegna, punto per punto, tutte le ultime tappe

Giano Bifronte

I due volti del Multilateralismo

INTERNAZIONALISMO LIBERALE.
ATTORI E SCENARI
DEL MONDO GLOBALE

Di GUIDO LENZI

Rubettino, 2014 - pp. 94 - Euro12,00

Fine della Diplomazia oltre che fine della Storia? Parrebbe proprio di no. Se da un lato, infatti, la teo-ria di Francis Fukuyama è andata a cozzare contro il "muro del tempo", rimettendo in discussione la convinzione secondo cui la storia dell'umanità aveva raggiunto il suo culmine con le democrazie liberali del XX secolo, dall'altro lato stiamo assistendo ad un ripensamento del ruolo cruciale svolto a livello globale dalla diplomazia.

Il repentino cambiamento degli scenari geopolitici mondiali è al centro di un acceso dibattito